

La lettera "Ma come pensate che l'ateneo possa acquistarlo tra 24 anni?"

"San Niccolò, scippo nel silenzio"

"L'università ha venduto un pezzo di Siena e tutti zitti"

SIENA - Caro Bisi, ti scrivo per denunciare pubblicamente il silenzio vergognoso che la città ha riservato alla notizia della svendita del San Niccolò all'Inpdap da parte dell'Università di Siena effettuata in questi giorni. Solo il tuo giornale ha preso posizione su questa manovra che ha collettivizzato e fatto pagare alla città (vera ed unica proprietaria di un bene come l'istituto di Porta Romana) una gestione scandalosamente allegra che ha creato una voragine di debiti. Ecco fatto! Nel silenzio più assoluto da parte delle istituzioni, della politica, della magistratura, dei senesi (ma esistono ancora?) il grande misfatto è compiuto.

La mattina della prova generale, Siena si è trovata privata di un quinto del suo territorio intramoenia, di un luogo incontaminato, misterioso, creato sul dolore di migliaia di persone che hanno trascorso la loro infanzia, la loro vita e sono morti tra quei cancelli altissimi, i silenzi profondi della sofferenza umana, i drammi individuali di bambini, uomini e donne, soprattutto donne, rinchiusi nell'ospedale psichiatrico più grande del Centro Italia.

Il San Niccolò, istituito con i denari della collettività, dalle opere pie senesi e prosperato con i risparmi, le pensioni e le proprietà dei poveri "matti", è stato sacrificato sull'altare della malapolitica, delle baronie universitarie, dell'ac-

condiscendenza di chi era tenuto a verificare bilanci, spese faraoniche, carte di credito a budget illimitato, carriere fulminanti, nepotismi imbarazzanti. Povero Monte dei Paschi, al confronto sembra un rassicurante eremo francescano. La vera mucca di Siena è stata l'antica università, fonte inesauribile di prebende per tutti, maggioranze, minoranze, movimenti, associazioni, liste civiche, rivoluzionari rossi, verdi e neri. Tutti hanno il loro scheletro nell'armadio, e allora...tutti zitti. Bilanci taroccati che porterebbero in carcere gli amministratori in tutto il mondo sono stati girati, rigirati, revisionati, accettati, illustrati, infiocchettati, celati. Un passivo che ha necessitato 8 mesi per essere accertato (?), un onorandino rettore che improvvisamente si accorge di avere tra le mani una bomba ad orologeria (ma quando stava mesi in Antartide con che pensava di pagare le spese, con le tasse universitarie dei 150 iscritti alla sua facoltà?) e corre in Tribunale con i libri contabili, un direttore amministrativo - diretto responsabile del bilancio - promosso con ringraziamenti da parte del solito onorandino, un sindaco revisore che dice e poi si dimentica e poi ritratta: sembra surreale, ma tutto questo si è svol-

to negli ultimi mesi senza che nessuno abbia "fatto pio" come si diceva a Siena una volta. Non mi stupisco dei senesi, ma i giornali (escluso lei, caro Bisi, qualcosa ha detto), i sempre loquaci politici di maggioranza, l'onnipresente parlamentare eletto a Siena, la Federazione sempre più piccola (ogni cambiata...una cascata, dicevano i vecchi) di un ex grande partito (ma dove era quando rettore erano Berlinguer e Tosi?), le solerti liste civiche sempre pronte a controllare che gli assessori non facciano la cresta sui francobolli ma che si sono dimenticate di 220 milioni di perdite miracolosamente apparse dal nulla, le associazioni sempre in guerra sul taglio dei pini e sulle rotonde, i celoduristi dal ghigno feroce e dalla ronda facile in attesa dei loro posti nei consigli di amministrazione che contano, gli intellettuali sempre politicamente impegnati per difendere le mangrovie del Borneo, gli asorosi del momento che hanno comprato insieme alle case anche il panorama e i cipressi della Valdorcia, le mille associazioni culturali nate per difendere tutto e tutti, ma soprattutto per garantirsi le erogazioni annuali della Fondazione. Cosa hanno detto, cosa hanno fatto per impedire lo scippo? E, soprattutto, cosa faranno ora?

C'è qualcuno ancora che fa finta di credere che tra 24 anni l'Università avrà i 100 milioni di euro

necessari per ricomprare il San Niccolò?

E se li avrà, pensate che i "senesissimi" presidi possano destinarli alla città per restituirle il maltolto, oppure impiegheranno i fondi per aumentare cattedre, assistenti, pubblicazioni scientifiche, congressi di luminari? Non illudiamoci, il San Niccolò è perso e del furto tutti ne siamo complici.

E allora, caro Bisi, facciamo un giochino: considerato che a Siena ormai conta solo chi appare nelle tue pagine nelle innumerevoli occasioni che la città offre per le foto, come inaugurazioni, premi a tutti e per tutti, concerti e presentazione libri, lazzi e mozzi, d'ora in poi, per apparire nelle sue foto tanto ambite, i potenti di Siena, gli immancabili presidenti di tutto, gli operatori culturali autonomatisati tali, gli intellettuali per definizione, i mediatori culturali nati dalle ceneri dei sociologi, quelli che sono sempre dietro ad un tavolo, quelli che parlano sempre con qualcun altro, dovranno dichiarare la loro posizione sulla vendita del San Niccolò.

Dovranno schierarsi (parola ormai bandita da Siena, come gazzilloro e Batina) pena la mancata foto per un mese. Forse crolleranno e in crisi di astinenza da esposizione, diranno qualcosa, a favore o contro. E' la mia unica speranza per non essere il solo ad abbaiare alla Luna.

Massimo Pedani

